

Il progetto

«Crocco, così riporto il mito in terra»

Giaquinto: un dongiovanni più che un brigante. Domenica ad Aterrana lo spettacolo

Stefania Marotti

Riportare il teatro, con la tradizione dei cantastorie, nelle piazze italiane, per condividere le emozioni, riscoprendone la sua origine popolare. Licia Giaquinto, la versatile scrittrice, poetessa, autrice di spettacoli teatrali, irpina di nascita, na residente a Bologna, dopo il successo del suo ultimo libro «La briganta e lo sparviero», con cui ha vinto il premio «Acqui Storia», insegue il suo nuovo sogno: far rivivere la magia dell'arte della recitazione nelle strade, nei borghi, nelle piazze, nei ricoli, coinvolgendo il pubblico con racconti che riprendono l'antica trasmissione orale, tramandata da secoli dai menestrelli, sui personaggi storici più conosciuti.



L'autrice
 Narratrice, ha scritto «La briganta e lo sparviero»

La scrittura di Licia Giaquinto si caratterizza per la combinazione tra elementi esoterici, folklore, tradizione, ricognizione delle fonti storiche, superstizione, combinati in uno stile narrativo che evidenzia la loro influenza sul senso di appartenenza ad una specifica comunità. Aterrana, il paese dove l'autrice ha vissuto l'infanzia, ha ispirato alcuni romanzi, come, ad esempio, «La Iara». Con il suo estro creativo, animato da grande passione per la scrittura, ma anche dall'amore per la sua terra, Licia Giaquinto ha scritto lo spettacolo «Carmin Crocco e le sue cento spose», che debutterà, in anteprima nazionale, ad Aterrana, domenica 3 luglio, alle 21, nel piazzale antistante la Chiesa di Montevergine. Lo spettacolo è realizzato con il patrocinio morale ed economico del Comune di Montoro, grazie alla sensibilità del sindaco Mario Bianchino e dell'assessore alla Cultura, Raffaele Guariniello.

«Intorno ai grandi personaggi della storia - commenta Giaquinto - nascono spesso miti e leggende non verificati storicamente. Così, scrivendo «La briganta e lo sparviero», il libro ispirato alla vicenda di Filomena Pennacchio e Giuseppe Schiavone, ho dovuto selezionare minuziosamente le fonti archivistiche, per distinguere la verità storica dalle ricostruzioni frutto dell'ammirazione popolare, ma non rispondenti alla realtà».



I personaggi Vecchi cantastorie: a lei si è ispirata Licia Giaquinto; sotto, Carmine Crocco e, a lato, Filomena Pennacchio



Giaquinto, che cos'ha di originale il testo teatrale sul brigante Carmine Crocco, che definì «sparviero» Giuseppe Schiavone?

«La sua storia personale è segnata da lutti e drammi vissuti durante l'infanzia. Nel periodo unitario, con la sua intelligenza e scaltrezza, diventò brigante, assumendo contornimitici per le sue gesta nel contrastare l'avanzata dei Piemontesi. Con la suggestione della ballata ho cercato di realizzare una forma di teatro di strada, in cui Carmine Crocco, nell'immaginario collettivo bello, forte, vincente, amato da tutte le donne, viene rappresentato in una chiave ironica e ingenua, perdendo, così, l'aura del mito. Il testo teatrale, scritto in rima, descrive il brigante «così bello che poteva avere tante donne quante stelle ci sono nel firmamento, ma come spose ne scelse solo cento»».

Più che un brigante, sembrerebbe un dongiovanni.

«È una ballata completamente inventata, per smitizzare la tendenza a considerare eroi i briganti che hanno combattuto contro i Piemontesi, ritenuti degli stranieri. Lo spettacolo non ha alcun riferimento ad avvenimenti realmente accaduti, ma è un lavoro di fantasia. L'obiettivo è rendere l'arte del teatro accessibile a tutti, con una formula divertente e popolare, che crea aggregazione in ogni piccola frazione del Nord e del Sud, riscoprendo tradizioni dal fascino antico, come il racconto dei cantastorie, i ritmi delle ballate. Sulla scena compaiono due attori, il cantastorie ed il disturbatore. Un cast campano, con Angelo Sateriale, irpino, nella doppia veste di attore e regista, Piero Grant, e il talentuoso chitarrista Piero Sanacore».

Com'è il suo cantastorie?

«Ho ripensato alla tradizione siciliana, dove il racconto orale è drammatico, per creare una figura scenica dal linguaggio fluente e forbito. Il disturbatore, interpretato da Angelo Sateriale, si esprime, invece, in un napoletano colorito e popolare. Ho cercato di trasferire alla ballata il fascino dei cantastorie russi, rumeni, che tradizionalmente ispiravano i poeti, incarnando l'anima dei popoli. Lo spettacolo riprende anche il sentimento religioso connesso al santuario della Madonna dell'Incoronata, un luogo di fede conosciuto e frequentato non solo dai cittadini di Montoro. Qui, nel racconto del cantastorie, il brigante Carmine Crocco porta il cavallo ricevuto in dono dalla regina Sofia, nella speranza che l'acqua benedetta possa guarirlo dalla sua improvvisa malattia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA